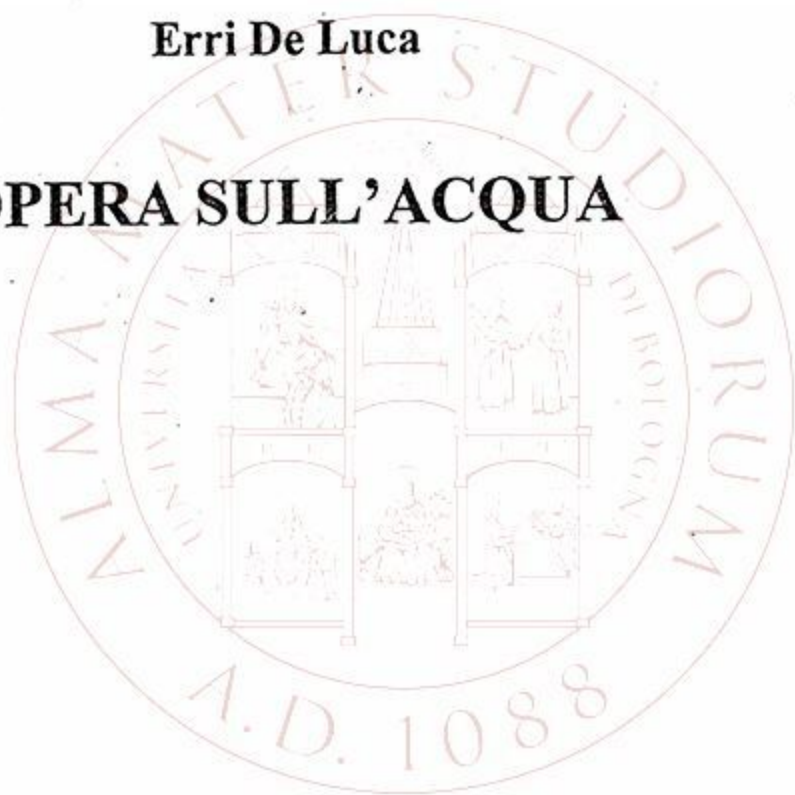
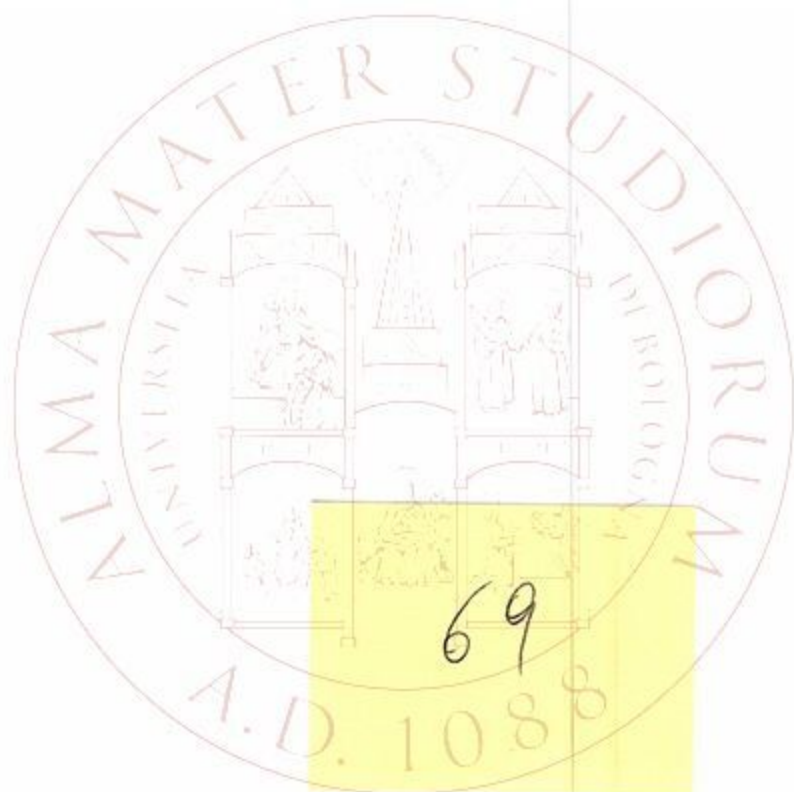


Erri De Luca

OPERA SULL'ACQUA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DELLE ARTI
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

1) Prologo al buio

Ancora|non aveva pronunciato|verbo|è nome, ○ ○
era prima|di|“Iei or”,|sia|luce,| ○ ○
prima del verso|terzo. | ○ ○

Nel buio di abissi|è|mondo | ○ ○
il suo vento|passava in superficie|di|acque. ○ ○

“Vrùah|Èlohìm|merahèfet|al penè hammàim”.. ○ ○ ○

e|vento di|Èlohìm|alita sopra|i|volti delle|acque. ○ ○ ○

DIPARTIMENTO DELLE ARTI

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

○ = pausa abbastanza lunga
○ ○ = più che ab. pp. a
~~~~~ = più veloce ; ————— = più lento



2) Chi ha steso bracciate al largo  
battendo le pinne dei piedi  
gli occhi assorti nel giro del respiro,  
chi si è immerso nel fondo di pupilla  
di una cernia in tana  
dimenticando l'aria, chi ha legato  
all'albero una tela e ha combinato  
la propria rotta insieme alla deriva,  
chi ha remato in piedi a legni lunghi:  
questi sanno che le acque hanno volti.  
E sopra i volti affiorano  
burrasche, bonacce, collera e suonno/sueño.  
Solo il napoletano e lo spagnolo  
si fanno bastare una parola sola  
per dire sonno e sogno: suonno/sueño.

2' 30''

3)

Le acque dormivano all'infinito fermo. |  
L'ebraico antico scrive quel primo vento |  
con un verbo di ali: "merahèfet", |  
strascico di |Elohìm |sopra |le acque. |

2) 06 Aizzava |i |volti: |vortici, |ondate, |spruzzi |  
e |dopo il suo passaggio |si ricomponeva |la pianura, |  
la notte |incatramata. |

Arpa, cembalo, piffero, quale arnese da pesca |  
del corallo sonoro accosta il "merahèfet"?

Uno scirocco arso che succhia gocce dal sudore di schiene, |  
una falce che stramazza steli, |  
un pettine su treccia, un ciottolo spiccato |da una fionda, |



4) un succhio di poppante, lo schiaffo ?  
che sta tra lo scoppio e l'arrivo  
della granata in mezzo a dei cortili?  
Sorda è la scrittura, tocca al musico,  
all'incudine d'argento del suo orecchio,  
avere la visione in dote.

120) Senza una sillaba di lucciola  
vede musica al buio. Venga e sbatta le due selci contro,  
dia la scintilla al diapason,  
la versione sonora del vento di Elohim  
che si strofina sugli oceani neri.

5)

E nel secondo giorno si ruppero le acque per fare posto al cielo.

L'universo era liquido, fu diviso in due, un sopra e un sotto di acque, col firmamento in mezzo.

L'ossigeno si sciolse dalla doppia mandata dell'idrogeno, nella nebbia si mischiò all'azoto e si dischiuse in gas dell'aria, in sostanza di cieli.

Le acque si ammassarono in recinti, venne a vista l'asciutto e fu chiamato terra.

E su di essa l'albero s'abbevera, galleggia, e brucia quanto un uomo.

E sulla terra nuvole, ghiacci, nevi, arcobaleni, paludi, laghi, pozzi, cisterne, canali, vasche, invasi, fonti, torrenti, terme e preghiere per benedire l'acqua.

1940



6)  
La corrente del Nilo fu piena di annegati,  
bambini maschi di una stirpe schiava, soffocati nel fiume  
da Faraone, maestro di numeri, che teneva il conto  
delle ondate di piena del fiume e delle donne ebrae,  
brulicanti di figli e gravidanze. Troppa fecondità,  
ne ebbe timore: una soffochi l'altra.

12 1130  
E il Nilo ne salvò uno solo, un maschio in una cesta incatramata,  
uno solo, però lui conteneva riassunto d'ira e amore  
di una generazione tutta di annegati.

Crebbe, uccise, fuggì, fu pastore, tornò in Egitto  
a batterlo con il bastone delle piaghe.

Ricordò il fiume degli annegamenti  
e lo colpì sul labbro di una riva  
e dal fiume affiorò il sangue dei neonati

un rosso cupo, avvelenato, da soffocare i pesci.

Staccò seicentomila schiavi in una volta, li condusse  
verso il delta del Nilo, in faccia al Mar dei giunchi.



7)

Un vento di sud est fece argine, irrigidì le acque, ci fu varco  
 e i figli di quel popolo scesero in fondo al mare a piedi asciutti.  
 Poi si richiuse a serratura il Mare sui passi calpestati,  
 nessuno li ricalchi, non due volte si esce secchi illesi  
 dagli strapiombi d'acque. Ascolta la barriera  
 di polvere e di vento che viene a separare le onde di quel mare,  
 le incide alla radice, ne divarica i lembi,  
 come una ferita d'arma bianca, e nel fondo del taglio  
 apre una traccia per una folla incolonnata  
 dentro la processione della libertà.  
 Nel recinto del vento le acque sono mandrie  
 guidate dal fischio di scirocco di un pastore di cieli.  
 Acque fermate, passi a calcagno calmo  
 di prigionieri senza inseguitori,  
 battito di sandali sul palmo incallito del deserto,  
 una nuvola stesa, stretta, lunga, guida il verso del viaggio  
 e stende al suolo il riparo di un'ombra  
 dall'avversità del sole. Di notte una colonna arde incendiata,  
 mitiga il freddo, custodisce il sonno e l'orizzonte.

13''44



8)

Uno, un profeta ha inteso la sua voce:  
chiasso di acque nei cieli, "*hamòn màim bashamàim*".  
Un popolo nostro ha conosciuto invece un altro chiasso,  
il suono di una montagna intera che sfracella sopra l'invaso di una diga.  
Era di notte, aggredite dal crollo  
esplosero le acque verso l'alto a strappare le case di Erto e Casso  
dai pendii a meridione e poi di nuovo in giù, acque su acque,  
oltre la muraglia - sgabello a sradicare a valle Longarone,  
lago, fiume e tempesta di Vajont, duemila nostri spenti.

Ascolta il tuffo del tuo sangue dal cuore quando l'amore stringe:  
moltiplicalo per il quadrato delle stelle fisse,  
per il grido del capretto sgozzato ogni Pasquanatale,  
per la sega del fulmine e il piccone del tuono,  
aggiungilo agli schianti del bosco cancellato,  
larici, abeti, càrpini, betulle, cervi, gufi, lepri, martore,



9)

uova, ali, zampe, artigli, stritolati, e poi dividi  
per il silenzio di un minuto dopo. Non giocare con l'acqua,  
non chiuderla, frenarla, è lei che scherza  
dentro grondaie, turbine, ponti, risaie, mulini e vasche di saline.  
È alleata col cielo e il sottosuolo,  
ha catapulte, macchine d'assedio, ha la pazienza e il tempo:  
passerai pure tu, specie di viceré del mondo,  
bipede senza ali, spaventato a morte dalla morte  
fino a metterle fretta.

10)

Dal salmo centosette leggo, traduco i versi di una tempesta.

"Iordè aiàm baoniòt osè melacà bemàim rabbim: ○

quelli che scendono il mare nei battelli,

che fanno opera nelle acque immense | ○

hémma raù maasè/Iod, venifleotàv/bimzulà: |

essi hanno visto i fatti di Iod/Dio |

e i suoi prodigi dentro profondità. | ○

Vaiòmer vaiàmed r/kuah/searà/vatteromèm gallàv: ○

E/disse: e stette fermo vento di tempesta |

che innalzò le sue ondate. |

Iaalù shamàim/ierdù/teomòt nafshàm/bràà titmogàg: ○

scaleranno cieli scenderanno abissi |

2''12

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS



11)

11 "49

il loro fiato sbatterà nel male. |

(l'effetto delle ondate ai marinai) ○

Iahòggu vianùu cashiccòr/vecól/hocmatàm titballà: |

sbanderanno e vacilleranno come l'ubriaco |

e tutta l'esperienza loro sarà spazzata via. | ○

Vaitzakù/el Iod/bazzàr laèm/vumimmzukoteèm/iotzièm: | ○

e urleranno a Iod/Dio dentro la pena loro |

e dai sovvertimenti li fa uscire. | ○

Iakém searà/lidmamà vaiehéshu/galleèm: ○

livella una tempesta a soffio, ○ ○ ○

s'azzittano le ondate" ○ ○ ○

12)

"E scavarono il mare con i remi":  
 tanta è la forza furia dei marinai che cercano una breccia  
 nella muraglia ostile. Il mare scaglia colpi  
 ai fianchi della barca, cozza di prua e dà di corno a poppa.  
 Torto dei marinai è il passeggero a bordo,  
 Giona/Ionà il ribelle. Alla voce - martello  
 che gli ordina: "Vai a Ninive", tace, s'impunta  
 e guappo scende a un imbarco e paga il viaggio  
 per l'altra direzione, opposta, l'occidente.  
 Da qui il lancio del vento come frusta sull'acqua  
 che s'impenna, scalcia all'aria legno e marinai.  
 "Sollevatemi e lanciatemi al mare", Giona/Ionà conosce  
 il sacrificio di pareggio per ammansire il vento e chi l'impugna.  
 Ma prima della resa i marinai vanno a scavare il mare con i remi  
 per una via di scampo, una salvezza anche per lui, il ribelle.  
 Solo dopo di questo cedono e danno a Dio il suo prigioniero.  
 Giona/Ionà è atteso fuoribordo dalla gola di un pesce sconosciuto

12"16



13) il cui spazio di viscere|è alloggio di clausura,|  
un budello|capiante quanto|un sacco amniotico,|placenta di madrepesce)|  
Ha di nuovo da nascere|il ribelle a Dio,|  
nascere stavolta|con la parola già infilata in bocca|  
Tre giorni e tre notti|oscilla dentro il dondolo|  
mentre il pesce digiuna,|per non guastare il buio|del prigioniero|  
con le scaglie lucenti|delle prede| Né lui|né i marinai:|  
altri,|dei miei|annegarono,|  
venuti al mondo con l'eredità dell'asfissia. |

13"28

Massimo,|Eliana,|ragazzi sul Tirreno,|corpi|affondati,|offerta  
a dare luce|alle meduse,|nei loro bacini|si rintanò la sogliola,|  
alle ossa dei piedi|s'allegò la madrepora che fiorisce in coralli,|  
dalla loro bocca l'ostrica succhiava sonno|e|avorio,|  
nel petto|lo scorfano rosso|baciava la piovra di sabbia,|  
nel cranio|il cavalluccio marino|ebbe la chiesa,|  
la navata|nelle ossa parietali,|nelle orbite|i rosoni,|  
e le orate|rubarono i capelli,|e dove c'era il sesso|  
il gas|d'una sorgente d'aria calda|soffiava bolle|al cielo. |

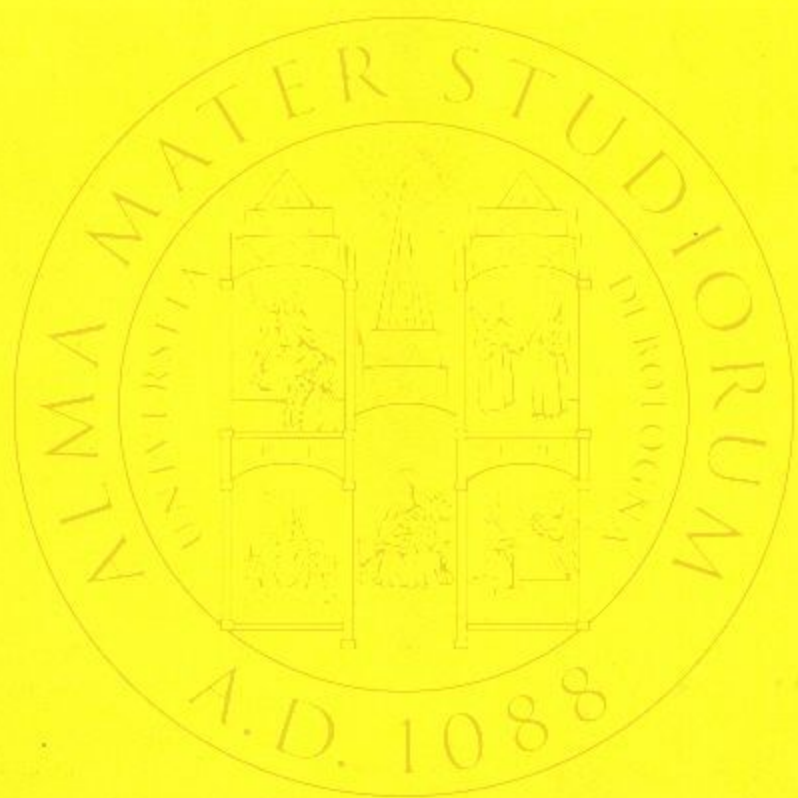
14)

## Congedo

Salgo alle montagne | dove metto distanza | dal trabocchetto - botola |  
delle tue gocce, mare. | Vado | su ghiaccio e neve, |  
sgretolo | sotto i passi | gli infiniti cristalli | esagonali, |  
per naufragio mi tengo la valanga | e il crepaccio, |  
per asfissia l'ossigeno | che in alto | si dirada | e affanna. |  
Alzo l'ultimo passo | che depone in cima |  
dove l'oltre non è più suolo, | è aria. Màim, | shamàim, | acque, | cieli; |  
l'ebraico dei deserti | dalla rima | risale alla sostanza | comune. | màim, | shamàim. |  
Siamo fatti | di questo, | d'acqua | e aria, | come le comete, |  
ma senza ciclo | di riapparizione | e questo è sufficiente |  
per sollievo | e | congedo.

12 "49





ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS